

RELAZIONE DI ROCCO PALOMBELLA
SEGRETARIO GENERALE UILM
AL COMITATO DIRETTIVO NAZIONALE DEL 7 APRILE 2011

Care delegate e cari delegati,

abbiamo convocato questo nostro comitato direttivo, così come annunciato nell'assemblea nazionale del 14 e 15 febbraio.

Lo scopo è stato innanzitutto quello di sottoporre alla vostra attenzione il nostro rendiconto. Mi auguro che gli strumenti che sono stati messi a vostra disposizione e le spiegazioni analitiche presentate per ogni singola voce di spesa vi abbiano messo in condizione di comprendere a pieno i risultati ottenuti. Come avete potuto verificare, l'andamento economico nel corso dell'anno è stato sottoposto a verifiche mensili ed alle valutazioni costanti della segreteria nazionale; infine nei giorni scorsi è stato oggetto di analisi e di approvazione da parte del collegio dei revisori dei conti.

Gli obiettivi che ci siamo prefissati un anno fa, in questa stessa sede, sono stati centrati. Oramai si sono create le condizioni per porci l'obiettivo di raggiungere l'equilibrio di bilancio, già nel corso di quest'anno. Il rendiconto appena approvato rappresenta un risultato molto importante che è stato ottenuto grazie all'impegno di tutti i territori e che rappresenta lo stato di salute della nostra organizzazione. L'incremento degli iscritti ed un'attenta gestione delle risorse senza diminuire le attività, ci ha permesso di ottenere questi risultati.

Prima di entrare nel merito degli argomenti della nostra riunione, vorrei ancora una volta ringraziarvi per l'impegno, non solo organizzativo, ma soprattutto in termini di contributo al dibattito, che avete profuso per la riuscita dell'assemblea nazionale, esperienza positiva che ripeteremo nel corso dei prossimi anni. Questa è anche la dimostrazione della consistenza e della crescita della nostra organizzazione nei vari territori.

La nostra riunione odierna si colloca a valle della festa dell'Unità d'Italia, che bene ha fatto il presidente della Repubblica ad averla commemorata con una giornata di festa nazionale. Al di là dell'importante valore simbolico che tale ricorrenza ha suscitato tra gli italiani, il nostro compito deve essere quello di impegnarci affinché l'unità della nostra nazione rimanga sempre nei nostri obiettivi.

Il 150esimo anniversario dell'Unità di Italia, oltre ad aver rappresentato un momento di celebrazione storica e di orgoglio patriottico, ha dovuto costituire, però, un'occasione di riflessione e di rinnovato impegno, affinché la nostra nazione continui ad essere unita, non solo politicamente, ma anche dal punto di vista economico e sociale. L'unità di una nazione non si realizza, difatti, con un unico evento, per quanto epocale esso possa essere stato. E' il frutto, piuttosto, di un processo lungo di integrazione, del formarsi di un sentimento comune.

Dopo 150 anni dall'unificazione, dobbiamo constatare, purtroppo, che permangono, almeno in parte, le antiche divisioni fra il Nord ed il Sud del Paese. Negli ultimi anni è stata perfino messa in discussione l'unità della nostra nazione: si è alimentata l'aspettativa, ingenua ed egoista, che le regioni più ricche potessero risolvere da sole i problemi dell'economia e della società. Ma grazie alla nostra determinazione e alle alte cariche dello Stato, le idee secessioniste non sono state accolte. Tuttavia esse hanno seminato un pericoloso germe di divisione ed hanno distolto l'attenzione dei cittadini dai veri problemi e dalle soluzioni praticabili. Dinanzi a questioni epocali, si è sfruttata la paura della gente, alimentando l'illusione che problemi globali potessero essere affrontati con soluzioni locali. Al contrario, il benessere futuro dell'Italia dipenderà dalla capacità di rafforzare l'intero Paese e di collocare questo in una dimensione internazionale più vasta, la dimensione di un'Europa più forte.

Apprezziamo che la manifestazione del 1 maggio di Cgil, Cisl e Uil quest'anno si terrà a Marsala, come segno di riguardo nei confronti di questa importante ricorrenza. Tuttavia non possiamo esimerci dal rilevare la scorrettezza dimostrata dalla Cgil nel programmare dopo pochi giorni il solito sciopero generale. Con l'ennesima scelta solitaria la Cgil vanifica l'unico appuntamento ancora unitario.

Proprio i drammatici eventi, che stanno sconvolgendo i nostri vicini della sponda sud del Mediterraneo, devono costituire per noi un monito: le divisioni del tessuto sociale provocano sempre conflitti, a cui solo istituzioni democratiche forti e politiche sociali inclusive possono porre rimedio.

In particolare, in Libia migliaia di onesti cittadini stanno lottando per la sopravvivenza e la democratizzazione del loro paese. Manifestiamo tutto il nostro sdegno per la violenza ed i bombardamenti effettuati da Gheddafi sulle abitazioni e sulle manifestazioni dei civili. Bisogna evidenziare il grave ritardo accumulato dall'Onu nell'assumere le risoluzioni adeguate, finalizzate a fermare questa carneficina.

La decisione di entrare in guerra da parte dei francesi, che si ipotizza sia avvenuta almeno tre ore prima della ufficializzazione della posizione dell'Onu, è parsa una dimostrazione di forza a scopi di politica interna, piuttosto che una scelta genuina di mera difesa del popolo libico. Anche il bombardamento alla sede del dittatore è sembrata una decisione ultronea rispetto alla risoluzione, che parla di attacchi ai centri strategici militari e non a sedi civili.

La posizione assunta dal governo italiano di affidarsi al coordinamento Nato rappresenta una posizione di equilibrio, ma soprattutto di responsabilità per la posizione geografica e per gli interessi che il nostro paese ha nei confronti di questo territorio, visto che già l'Italia ha avuto l'incarico, da parte della Nato, di coordinare le azioni di difesa navali.

Spero di cogliere anche un vostro sentimento di condanna per tutte le operazioni militari che provocano spargimento di sangue degli innocenti, indipendentemente che esse siano intraprese da parte dei regimi o da parte degli stessi paesi alleati.

L'obiettivo principale dei paesi aderenti all'Onu, soprattutto l'Italia, deve continuare a rimanere quello dell'avvio di una democratizzazione all'interno dei paesi nord-africani, scongiurando il timore di una bieca alternanza di regimi e sconfiggendo il rischio di un interessamento dei paesi occidentali a fini solo economici. Ciò deve valere per Tunisia,

Algeria, Egitto, Giordania, Yemen e per ultime Libia e Siria. Del resto le ribellioni in atto mettono a dura prova gli equilibri all'interno del Mediterraneo. Per queste ragioni è necessario un ruolo forte dell'Onu, per evitare l'insorgere di altri conflitti mondiali.

Infine anche l'emergenza del fenomeno migratorio e dell'accoglienza dei profughi, evidentemente acuito dalla stessa guerra, meriterebbe attenzione da parte dell'intera Europa, anziché essere lasciato esclusivamente alla gestione del nostro Paese, che rischia di aggiungere ulteriori tensioni ad una situazione già difficile. Ci si augura, comunque, che l'intesa raggiunta l'altro ieri tra il governo tunisino e quello italiano possa attenuare il problema.

Non posso fare a meno di sottoporre alla vostra attenzione un altro avvenimento che merita una nostra riflessione: il drammatico terremoto verificatosi in Giappone il mese scorso, che ha provocato diverse migliaia di vittime innocenti e distrutto intere città e paesi, dimostrando l'estrema vulnerabilità dell'uomo rispetto a questi eventi naturali.

Particolarmente toccanti sono state le immagini che la televisione ci ha trasmesso durante le fasi drammatiche del maremoto, così come ammirevole è stata la compostezza che il popolo giapponese ha dimostrato nell'affrontare il cataclisma.

Per queste ragioni noi dobbiamo offrire un impegno fattivo nel cercare di reperire i fondi necessari per contribuire alla ricostruzione di questo dignitoso e sfortunato Paese.

Dobbiamo anche esprimere tutta la nostra preoccupazione per i danni provocati alle centrali nucleari e gli sviluppi negativi che questi potranno avere sulle popolazioni non solo giapponesi. In merito, riteniamo opportuna la decisione del nostro consiglio dei ministri di rinviare di un anno l'individuazione dei siti per la costruzione di centrali nucleari. Inoltre riteniamo che da questo evento dobbiamo certamente trarne alcuni insegnamenti utili, ma dobbiamo al contempo evitare facili strumentalizzazioni sull'opportunità dell'utilizzo di questa fonte energetica nel nostro paese. Dobbiamo continuare a investire in ricerca e tecnologia, sulla sicurezza nucleare, evitando di vanificare il lavoro fin qui realizzato sulla scorta delle emozioni suscitate dalla catastrofe giapponese. Piuttosto sarebbe opportuno iniziare, anche a partire da quest'anno, una discussione senza pregiudizio alcuno su tutte le fonti di approvvigionamento energetico, sui rischi e sui benefici delle centrali nucleari e sulla dipendenza estera del nostro Paese.

Il Governo deve varare un piano per favorire lo sviluppo delle energie alternative, senza alcun ripensamento, ed evitando errori clamorosi, quale quello commesso poche settimane orsono con il decreto Romani: bloccare gli incentivi è stato uno sbaglio che ha messo a repentaglio il posto di lavoro di migliaia di persone, come dimostra l'emblematica vicenda dell'ex Electrolux di Scandicci, convertita alla produzione di pannelli solari ed ora a rischio fino all'approvazione del nuovo decreto.

Il 2010 si è chiuso all'insegna della ricerca di una stabilità e di un recupero dopo la recessione iniziata negli ultimi mesi del 2008. L'economia mondiale ha ripreso nel corso dell'anno a crescere, seppur con profonde differenze di velocità e di comportamento tra i paesi. Nei primi mesi dell'anno si è assistito ad un recupero dei paesi emergenti, in primis Cina e India, che sono tornati a registrare tassi di crescita del Pil simili a quelli pre-crisi. Nell'ultima parte del 2010 anche alcune economie sviluppate hanno iniziato a mostrare

maggior dinamismo. A questo ultimo gruppo di paesi, si ascrive la Germania, che, grazie ad una crescita dei propri consumi interni e grazie alla qualità delle sue esportazioni, si sta imponendo a livello europeo come leader della ripresa con un incremento stimato del Pil per il 2010 del 3,5%.

Anche l'Italia ha intrapreso una fase di recupero, ma con una velocità decisamente inferiore rispetto al resto d'Europa. Per il 2010 la crescita del Pil italiano è dell'1,3% e per il 2011 è prevista intorno allo 0,9%. Gli ultimi dati Istat confermano un 2011 con un tasso di disoccupazione in aumento all'8,4%, il dato più alto dall'inizio della crisi. Alcuni meccanismi di trasmissione della ripresa sono bloccati, e tra questi l'alto debito pubblico, non consentono di crescere a tassi più elevati: i consumi interni sono ancora deboli ed innescano un circolo vizioso sulle prospettive occupazionali. Urgono, quindi, riforme strutturali per avviare una fase di sviluppo più consistente e stabile.

Inoltre, uno dei fattori globali di freno all'economia è costituito dall'aumento dei prezzi delle materie prime, che produce non poche preoccupazioni sul versante inflazionistico. In particolare, a trainare le spinte inflattive è il prezzo del barile, che ha raggiunto circa i 110 dollari, quasi il doppio rispetto ai 60 toccati all'inizio della crisi. Di conseguenza le imprese dovranno affrontare contemporaneamente mercati di approvvigionamento in forte crescita e mercati di sbocco stagnanti.

Per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, così come più volte abbiamo ribadito, sono stati in grado di far fronte agli effetti dirimpenti della crisi. Tuttavia essi evidentemente non sono in grado né di creare sviluppo, né di creare posti di lavoro. Quindi dobbiamo porci il problema delle tantissime aziende che, superata la crisi e terminati gli ammortizzatori sociali in deroga, non sono in grado di riavviare gli impianti, poiché, come ormai tutti sappiamo, la ripresa non avverrà ovunque allo stesso modo.

Dobbiamo, quindi, porci il problema di accelerare la trattativa avviata da Cgil, Cisl e Uil sulla riforma degli ammortizzatori sociali. La principale differenza tra il nostro sistema e quello della maggioranza dei paesi europei consiste non tanto nell'ammontare o nella durata, quanto piuttosto nella scarsa finalizzazione alla ricollocazione. Si tratta di un discrimine decisivo.

Così come vi ho preannunciato durante l'assemblea nazionale, il 21 febbraio abbiamo finalmente sottoscritto con Federmeccanica la stesura definitiva del contratto nazionale di lavoro firmato nell'ottobre 2009, avendo definito le poche questioni rimaste aperte. Il testo è già passato alla tipografia per la stampa e dovrebbe essere distribuito a partire dal mese di giugno. Con questo ultimo atto riteniamo di aver eliminato qualsiasi dubbio sulla validità e sull'applicazione dell'unico contratto in vigore. Per quanto riguarda, invece, le quote contratto, siamo in attesa di completare la verifica dei versamenti provenienti dalle aziende. Mai come in questa occasione, stiamo incontrando difficoltà nella individuazione dei territori di provenienza e contiamo di risolvere questo problema anche con la vostra collaborazione entro brevissimo tempo. Successivamente provvederemo al ritorno delle risorse ai singoli territori, così come abbiamo fatto nel passato.

Ovviamente, il nostro impegno sarà quello di garantire un'efficace gestione del contratto, senza lasciarlo alla semplice applicazione da parte datoriale, a partire dalla gestione del fondo sanitario.

La trattativa del contratto dei metalmeccanici artigiani, orafi ed odontotecnici, dopo l'estenuante confronto, che dura ormai da oltre un anno, a causa dell'atteggiamento dilatorio della controparte, finalmente sembra sia arrivato alla stretta finale. Abbiamo ormai un calendario di riunioni che nel giro di un mese dovrebbe portarci alla firma dell'accordo di rinnovo.

E' giunto anche per noi il momento di pretendere, da parte di chi amministra, la massima efficienza, trasparenza e responsabilità.

Le pubbliche amministrazioni si devono inevitabilmente liberare dei mali del passato: clientele, voto di scambio e carriere costruite sulla base della mera appartenenza politica sono antichi mali, che hanno afflitto particolarmente il Mezzogiorno e che devono essere estirpati. Non una sfida territoriale, ma una grande questione morale e per queste ragioni riteniamo molto coraggiosa l'idea della Uil di continuare a denunciare gli sprechi della politica.

Ovviamente, noi ci sentiamo impegnati su questa inedita e opportuna campagna di sensibilizzazione. Al contempo riteniamo altrettanto utile continuare ad incalzare il governo sulla riduzione delle tasse che gravano sul lavoro dipendente.

Più in generale, chiediamo alla politica di cessare l'indecoso spettacolo che si sta tenendo in questi giorni nelle aule parlamentari, esortandola ad esprimere le differenze fra maggioranza ed opposizione su temi concreti che interessano gli italiani ed i lavoratori, che non meritano un tale degrado delle istituzioni.

In questa delicatissima fase, però, noi della Uilm siamo chiamati non solo ad esercitare pressioni sul Governo, ma soprattutto siamo chiamati a fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità per difendere l'apparato industriale e, quindi, i posti di lavoro.

La vicenda Fiat ha confermato che il sindacato riesce a tutelare i diritti quando non si limita a protestare e soprattutto quando evita di fare politica; i risultati il sindacato riesce a raggiungerli quando, magari dopo una fase di lotta, riesce a raggiungere accordi onorevoli con gli imprenditori. Volendo è la riscoperta di una verità antica, per certi versi scontata, ma oggi purtroppo ci sono visioni diverse nel sindacato. Noi siamo convinti che, per fare davvero gli interessi dei lavoratori, il sindacato deve continuare a negoziare per modificare le condizioni di difficoltà che di volta in volta si vengono a creare.

Per quanto riguarda la realizzazione del progetto Fabbrica Italia, sta procedendo senza particolari accelerazioni, ma secondo una tabella di marcia che si compirà entro il 2014. A Pomigliano ci sono già state le prime assunzioni e gli investimenti sono in una fase molto avanzata. L'avvio della produzione della Nuova Panda, come prefissato, è previsto per il prossimo autunno.

Per quanto riguarda, invece, Termini Imerese, la settimana scorsa è iniziato il confronto con le aziende che hanno presentato le manifestazioni di interesse. Per quanto riguarda il progetto più importante del settore automotive, che dovrebbe rioccupare la maggior parte dei lavoratori di Termini Imerese, e cioè quello presentato da Rossignolo, continuiamo a

nutrire tutti i nostri dubbi e le nostre preoccupazioni dopo aver ascoltato il progetto industriale. Non sono state fornite risposte adeguate per quanto riguarda i modelli da produrre, le doti finanziarie e i tempi riguardanti la ricollocazione a lavoro da parte di tutto il personale. E soprattutto la pretesa di essere l'unico imprenditore che dovrà utilizzare l'intera area attualmente occupata dalla Fiat. Alla fine di questi confronti saremo in grado di fare le prime valutazioni sul futuro industriale e occupazionale di questo territorio.

Una delle vertenze emblematiche che stiamo affrontando è quella dell'ex carrozzeria Bertone di Grugliasco, in provincia di Torino. Questo stabilimento, dismesso da oramai otto anni, fu rilevato dalla Fiat circa 4 anni fa dall'amministrazione straordinaria.

Fu un'acquisizione dettata da un interesse speculativo sulle aree, senza alcun impegno di riattivare lo stabilimento con i suoi 1.100 lavoratori in cassa integrazione.

Da circa 2 mesi, però, Fiat ha presentato un piano che prevede la ristrutturazione della fabbrica, con un investimento di 500 milioni di euro, per la produzione di 50 mila autovetture in un anno e la salvaguarda di tutti i livelli occupazionali. L'intenzione è produrre auto di lusso con marchio Maserati, da vendere nei mercati asiatici. Tuttavia il confronto si è interrotto qualche settimana fa, poiché Fiat ha dichiarato che non esistono le condizioni per poter realizzare gli investimenti. Ci troviamo di fronte alla solita presa di posizione da parte del solito sindacato, che, anziché approfittare della inaspettata situazione di mercato, pone problemi di principio del tutto slegati dai concreti interessi dei lavoratori. Alla ex-Bertone la maggioranza dei lavoratori è iscritta a quel sindacato e l'azienda, prima di procedere con gli investimenti, vorrà la garanzia che ci sia la condivisione della stragrande maggioranza dei lavoratori. Naturalmente noi ci attiveremo con tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione, per far sì che l'investimento si realizzi, ma, come è facilmente intuibile, dove sono maggioranza loro, gli investimenti rischiano di farsi altrove.

La vera cosa sorprendente è che la fabbrica si è divisa a metà fra coloro che desiderano tornare a lavorare e coloro che sembrano non preoccuparsi del proprio destino occupazionale, sebbene provengano da ben 8 anni di cassa integrazione. In questi giorni la Uilm di Torino sta utilizzando in modo efficace diverse forme di coinvolgimento dei lavoratori. La Fiom, invece, continua a non assumersi le sue responsabilità, fino ad auto-delegittimarsi, appellandosi all'amministratore delegato della Fiat e chiamandolo in assemblea, dopo averlo insultato. Bisogna immediatamente realizzare l'intesa. Qualora la vertenza si bloccasse definitivamente, con il rischio di perdere gli investimenti, non escludiamo di chiedere l'intervento del Governo.

Vorrei illustrarvi gli ultimi due accordi sottoscritti, che segnano ancora una volta il degrado di rapporti con la Fiom.

Quello realizzato alla Piaggio è estremamente significativo: a fronte dell'apertura di mobilità per 400 lavoratori, ovviamente volontaria, ci saranno altrettanti lavoratori nuovi assunti a tempo indeterminato. Conclusa la trattativa, i soliti non hanno voluto firmare poiché, pur condividendo il merito, hanno subordinato la sottoscrizione ad un referendum vincolante. È scoppiata una lacerazione perfino al loro interno, con tanto di ingiurie e volantini offensivi tra delegati della stessa organizzazione.

Al loro referendum, nonostante la collaborazione dell'azienda e l'impegno della Fim, hanno votato appena 1.184 lavoratori su 3057 aventi diritto. Ha votato complessivamente il 38,73%. Quindi, stando al regolamento, il referendum non doveva essere valido perché non ha votato il 50%+1 dei lavoratori.

Di quelli che hanno votato il 61% ha detto sì, 723 persone, e il 38,49% ha detto no, 461 persone. Subito dopo il risultato, oltre a dichiarare che c'era stata una massiccia partecipazione, nonostante il referendum non avesse raggiunto il risultato minimo per essere ritenuto valido, questo sindacato si è subito dichiarato pronto a firmare l'intesa. Si badi è addirittura la seconda volta che in Piaggio accade una cosa del genere.

Altro che referendum di Pomigliano e Mirafiori, dove hanno partecipato al voto oltre il 98% dei lavoratori! Ovviamente giudicate voi se questa è la vera democrazia!

L'altro accordo riguarda il gruppo industriale Electrolux. Il 25 marzo le segreterie nazionali, con le strutture territoriali, presso il Ministero dello sviluppo economico, hanno raggiunto un'ipotesi di accordo. Nel merito, il piano prevede la riorganizzazione dei siti di Porcia e di Susegana, con un investimento di 150 milioni di euro, nel triennio 2011-2013. Il piano prevede, purtroppo, esuberi per circa 750 lavoratori, ma sono stati evitati i licenziamenti con la proroga della cassa integrazione, la mobilità volontaria, la ricollocazione esterna incentivata e l'utilizzo del part-time. Proprio sull'utilizzo del part-time, durante la trattativa, è sorta una questione che è bene chiarire subito, per le sue implicazioni di portata generale. Premetto che la Uilm è favorevole all'utilizzo del part-time come strumento per conciliare le esigenze di vita dei lavoratori con quelle produttive dell'impresa, anche nel caso di crisi aziendali. Quello che non è accettabile, però, è che surrettiziamente il part-time venga adoperato, dietro indebite pressioni, come strumento per indurre i lavoratori a decurtarsi le ore di lavoro e lo stipendio: in Italia per far fronte ai cali di lavoro esistono degli ammortizzatori sociali, cassa integrazione e contratti di solidarietà, e finché esistono evidentemente devono essere sfruttati. Ebbene nella vertenza Electrolux si è notata una trasversale convergenza a quest'uso distorto del part-time: a Porcia ed a Susegana naturalmente vigileremo perché il part-time sia applicato nel modo più corretto e rispettoso della libertà dei lavoratori; più in generale ci opporremo a tentativi di propagandare l'idea del "lavorare meno - lavorare tutti".

Senza voler entrare ulteriormente nel merito specifico della trattativa, il giorno dopo la firma dell'ipotesi di accordo, poco prima dell'inizio delle assemblee, è iniziato un volantinaggio nello stabilimento di Susegana da parte di un gruppo di delegati appartenenti al solito sindacato, contrari all'ipotesi di accordo. Ciò nonostante i sì hanno vinto con una maggioranza schiacciante del 78%.

Le valutazioni sono superflue: siamo di fronte all'incoerenza e soprattutto all'ingovernabilità di questa organizzazione, non solo al vertice, ma soprattutto dei suoi territori. Per giunta, la stessa organizzazione parla a vanvera di aver difeso il contratto nazionale nella vertenza Electrolux, benché lo stesso non avesse mai costituito oggetto di alcuna discussione: è l'ennesima prova che oramai quest'organizzazione ha smesso di fare sindacato, per inseguire temi mediatici per nulla aderenti alla realtà, fino a raggiungere il ridicolo.

Vi vorrei sottoporre un'altra breve valutazione su un fatto a ben vedere sorprendente: i pochi accordi che si riescono a realizzare a livello nazionale in modo unitario riguardano soprattutto chiusure o ridimensionamenti produttivi, mentre non si riesce mai a realizzare un'intesa unitaria quando si parla di incremento di organici, di produzione e di salario.

In verità, però, alla Fiat di Melfi, notiamo una forte contraddizione. Giovedì scorso è stato raggiunto un accordo sul nuovo sistema di organizzazione del lavoro firmato da tutte le sigle sindacali, che prevede a regime la famosa riduzione delle pause di dieci minuti. Sono gli stessi dieci minuti su cui loro hanno montato il caso Mirafiori e Pomigliano ed ora, lontano dai media, si firma tranquillamente, salvo poi spaccarsi al proprio interno e chiedere una sospensione della firma apposta, per tentare di giustificare la plateale incoerenza.

Noi siamo convinti che la salvaguardia del nostro apparato industriale, di cui il settore metalmeccanico rappresenta il nerbo centrale, è essenziale non solo per difendere il posto di chi il lavoro lo ha già, ma anche per offrire opportunità ai nostri giovani.

Spesso i giovani italiani sono accusati di non voler crescere, di rifuggire alle responsabilità e di attardarsi a vivere con i genitori oltre il dovuto, magari iscrivendosi all'università. Ebbene io credo che rivolgere questo genere di accuse sia profondamente ingiusto, giacché la società offre loro ben poche possibilità di inserimento: così come dicevo, la disoccupazione giovanile ha sfiorato nel 2010 il 30%: uno su tre è disoccupato. E' un dato estremamente preoccupante!

Quando la politica non valorizza i nostri ragazzi e cerca di colpevolizzarli, tenta di costruirsi un alibi per evitare di assumersi le proprie responsabilità.

Per contrastare questo stato di cose, dobbiamo pervenire ad un sistema di diritto del lavoro e ad un sistema previdenziale equilibrati, che evitino discriminazioni fra lavoratori stabili e precari sempre più ingiustificabili. La flessibilità, di cui il mondo produttivo ha bisogno, fino ad ora è stata scaricata quasi per intero sui giovani, ma è giunto il momento di superare questa contraddizione del mondo del lavoro, che vede contrapporsi da una parte un lavoro tradizionale stabile e dall'altra forme di precariato senza tutele; piuttosto occorre favorire una convergenza progressiva fra questi due modelli, per raggiungere un modello più equilibrato in cui non si distinguano dipendenti di serie A e di serie B.

Considerazioni analoghe valgono per il sistema pensionistico, che, a iniziare dalla differenza fra sistema retributivo e contributivo, ha creato discriminazioni non giustificabili sul lungo periodo.

Dobbiamo, inoltre, investire in ricerca e formazione, migliorare il livello della scuola per renderla all'altezza delle sfide del nuovo millennio e finalizzarla maggiormente al lavoro. E' questo il modo migliore per investire in un'ottica di lungo periodo. Si badi che i paesi emergenti dell'est asiatico, (Cina e India) ci stanno non solo battendo sul piano dei costi, attraverso una concorrenza che per tanti versi potremmo giudicare sleale, ma ci stanno anche superando sul piano delle competenze, del sistema scolastico e, soprattutto, universitario. Più in particolare, scuola ed università devono mettere i nostri giovani in condizione di competere con le migliori intelligenze del mondo, di muoversi con disinvoltura in un contesto dinamico e globale. I percorsi di studio, pur rispettando le

inclinazioni personali, devono tenere in maggior conto le opportunità e le esigenze del mercato del lavoro.

Anche orientamento e informazione appaiono come un supporto indispensabile per coloro che scelgono su cosa focalizzare il proprio piano di studi.

E' divenuto quasi illusorio aspirare ad entrare nel mondo del lavoro con un posto fisso, che magari ti accompagni fino alla pensione. Bisogna piuttosto abituarsi all'idea di cambiare spesso lavoro, accettando contratti temporanei.

Naturalmente, in condizioni ottimali di piena occupazione, cambiare spesso lavoro può essere perfino stimolante, mentre in una fase recessiva come quella attuale è un ulteriore fonte di travaglio economico e personale; tuttavia nell'approccio al mondo del lavoro è importante un atteggiamento di autentica disponibilità.

L'etica del lavoro non può essere, però, solo quella della pur doverosa difesa dell'occupazione, ma deve essere anche l'etica del merito e del giusto riconoscimento della fatica.

Una società appiattita sull'egualitarismo o, all'opposto, sbilanciata nel sogno di guadagni facili, è una società che mortifica l'impegno e la competenza delle persone. Noi rivendichiamo meccanismi trasparenti che incentivino la professionalità. A tal fine dobbiamo sconfiggere la retorica dei diritti non accompagnati dai doveri, ricordando a noi stessi ed ai nostri figli che riposo e felicità sono il frutto dei sacrifici compiuti.

Confermiamo la ferma volontà di mantenere i due modelli contrattuali, ribadendo il ruolo crescente della contrattazione aziendale, che può meglio adattarsi al contesto della singola impresa e meglio può premiare gli sforzi ed i risultati conseguiti dai lavoratori.

Ma in questo paese non vi sarà spazio per l'etica del lavoro, finché questo non sarà premiato con il giusto riconoscimento.

Per valorizzare e premiare il lavoro, la Uilm sta faticosamente cercando di praticare un nuovo modello di relazioni industriali, più moderno ed efficace. Siamo convinti che debba essere superato il vecchio armamentario ideologico della lotta di classe e che debba essere costruito un modello di relazioni sindacali partecipative, poiché in una società democratica la normalità deve essere il dialogo, mentre il conflitto deve rappresentare l'eccezione.

Bisogna intensificare le esperienze bilaterali positive che ormai trovano vaste applicazioni unitariamente nella stragrande maggioranza dei settori.

Sappiamo di dover superare molte resistenze tanto nel mondo sindacale, quanto in quello imprenditoriale.

Nel sindacato ci scontriamo con coloro che credono di poter perpetuare i vecchi schemi degli anni settanta; nel mondo imprenditoriale, invece, dobbiamo affrontare chi crede di poter praticare un liberismo senza regole. Si tratta di due atteggiamenti opposti, ma che nel loro estremismo affondano entrambi le radici in un materialismo arido ed egoista. Ad esso dobbiamo contrapporre un'idea riformista di progresso e di solidarietà, di sviluppo e di dialogo, che rappresentino il meglio della nostra democrazia e della nostra tradizione.

La globalizzazione, in particolare, sta mettendo in discussione la società che abbiamo costruito, il benessere e gli equilibri sociali che ingenuamente davamo per scontati. Essa

può rappresentare un'occasione straordinaria per l'umanità, poiché potrebbe permettere a miliardi di persone di uscire dalla povertà e dall'arretratezza. Ma rappresenta al contempo un grave rischio, poiché i poteri economici internazionali sembrano soverchiare perfino gli stati democratici, concentrando la ricchezza nelle mani di una ristrettissima elite e spostando il potere effettivo in luoghi sottratti a qualsiasi controllo popolare. Sta a noi continuare a credere nel progresso, costruire organismi internazionali rappresentativi, estendere i diritti, con la consapevolezza che benessere e libertà non potranno più essere il privilegio di una piccola parte dell'umanità.

Le istituzioni e le forme politiche liberali stanno dimostrando oggi, come nel passato, che da sole non sono sufficienti a garantire la giustizia ed il progresso, poiché assicurano una libertà solo formale. Oggi, come nel passato, una società per progredire ha bisogno di valori saldi e di impegno morale, di formazioni sociali in cui le persone possano esprimere le proprie legittime aspirazioni, di poteri pubblici che perseguano gli interessi della maggioranza dei cittadini.

Il sindacato, in particolare, dovrà riprendere a progettare il futuro, anziché arroccarsi nella difesa di un mondo che non esiste più, poiché il suo compito non si è esaurito: rendere liberi i lavoratori attraverso la loro unione ed elevarne il livello di vita, materiale e sociale, in un mondo in cui i confini si dissolvono e miliardi di persone, prima relegate al sottosviluppo, entrano nella modernità. Oggi, in piena crisi economica, la nostra priorità è difendere i posti di lavoro e scongiurare i licenziamenti.

Il nostro sforzo, in prospettiva, deve essere, però, anche quello di raggiungere livelli di competitività paragonabili ai nostri vicini europei, come Francia e Germania. Dobbiamo rompere lo scellerato patto che implicitamente negli ultimi anni vigeva nelle imprese: bassa produttività e bassi salari.

Per centrare entrambi gli obiettivi, dobbiamo riportare i temi concreti dell'economia reale al centro dell'attenzione e favorire l'affermazione di una nuova etica del lavoro.

Negli anni a venire, tuttavia, ci attende un'altra immane sfida: partecipare alla costruzione di una globalizzazione più giusta, cercare di diffondere i diritti e la libertà nei paesi dominati dalle dittature, ad incominciare dai nostri vicini della sponda sud del Mediterraneo, sconvolti dalle rivolte popolari, e creare un'Europa dei cittadini e del lavoro, non più solo unione economica e monetaria, ma anche unione politica. Il sindacato, se saprà riformarsi e superare i vecchi schemi, avrà un grande compito da assolvere, poiché alla base di una società stabile ed equa ancora una volta non potrà essere posto che il lavoro: la dignità, lo sforzo, i doveri ed i diritti di quella stragrande maggioranza di cittadini che, pur non possedendo immani ricchezze o potere o celebrità, contribuisce ogni giorno al progresso della società attraverso il proprio lavoro.

La complessità e la gravità dell'attuale situazione economica giustamente ci preoccupa ma dobbiamo assumere con realismo, fiducia e speranza le nuove responsabilità a cui ci chiama lo scenario di un mondo che ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale e morale.

La crisi ci obbliga a riprogettare il nostro cammino, a darci nuove regole, a trovare nuove forme d'impegno, a puntare sulle esperienze positive e a rigettare quelle negative. La crisi

diventa così occasione di discernimento e di nuova progettualità. Dalla crisi, per paradosso possono nascere occasioni, nuove opportunità. Bisogna superare il vittimismo e la rassegnazione, riattivare la moralità, la certezza del diritto, la stabilità nelle regole della convivenza sociale, la sicurezza della vita quotidiana.

Sono sicuro che, unendo le potenzialità dei singoli, possiamo sprigionare una grande energia in grado di poter risollevare la nostra comunità, la nostra Italia, la nostra Europa.

Pertanto guardiamo con occhi positivi, ottimismo e buonumore al prossimo futuro.

Dobbiamo realisticamente partire dal lavoro, poiché una società sana nasce solo nel momento in cui si sconfigge la disoccupazione, si affermano imprese competitive, in grado di generare posti di lavoro di qualità.

Prima di avviarmi a concludere questa mia introduzione, vorrei soffermarmi su alcune questioni che ci vedranno impegnati con le altre organizzazioni sindacali. Mi riferisco, in particolare, al tema delle regole democratiche e della rappresentanza, capitolo rimasto ancora irrisolto e su cui sussistono profonde divisioni all'interno sia della nostra categoria che delle confederazioni. Esiste ormai la consapevolezza che occorre giungere a scelte risolutive, che facciano finalmente chiarezza.

Abbiamo ribadito che siamo contrari a qualsiasi forma di ritorno alle R.S.A.. Riteniamo giusto che i lavoratori votino per scegliere i propri rappresentanti, così come auspichiamo che le assemblee si possano svolgere in un clima di normalità e vogliamo che gli accordi, prima di essere sottoposti al giudizio dei lavoratori, siano votati dalle RSU. Siamo, inoltre, convinti che dobbiamo scrivere regole democratiche, che differenzino i lavoratori iscritti da quelli non iscritti al sindacato.

Ribadiamo che l'attuale sistema elettorale delle Rsu, dopo la disdetta del Patto di solidarietà, sostanzialmente ha trasformato l'1/3 in un premio di maggioranza e, quindi, deve essere modificato; dobbiamo adottare, in attesa di un accordo più complessivo, un sistema proporzionale puro, fondendo la quota dei 2/3 con quella dell'1/3, nonché unificando i collegi degli operai e degli impiegati.

Siamo, invece, contrari ad una legge sulla rappresentanza sindacale, che non sia preceduta da un accordo delle parti sociali.

Per quanto concerne, invece, le questioni che riguardano il funzionamento della nostra organizzazione, io vorrei evitare di svolgere analisi, visto che appena un mese fa lo abbiamo fatto nella nostra assemblea nazionale. Mi limito a focalizzare l'attenzione su alcuni temi attuali e rilevanti: elezioni Cometa, il tema della formazione e l'altro riguardante i coordinamenti regionali.

Per quanto riguarda le elezioni di Cometa, venerdì scorso abbiamo consegnato la lista dei nostri 13 candidati, su un totale di 60.

Si voterà nei mesi di maggio e giugno. Come voi sapete, l'impegno consisterà nella raccolta delle lettere di ogni singolo lavoratore socio, e dopo aver votato bisogna inoltrarlo alla commissione elettorale. È superfluo ribadirvi che occorre un impegno straordinario per far sì che la nostra lista unitaria riesca ad avere una grande affermazione perché questo consentirà di far eleggere la stragrande maggioranza dei nostri candidati.

Per quanto riguarda il piano formativo, partiremo dai moduli già sperimentati nel passato, a cui apporteremo gli opportuni aggiornamenti. Rimangono da definire alcuni dettagli, ma già siamo pronti con dei piani formativi che inizieranno nel mese di settembre e che riguarderanno un consistente numero di R.S.U., funzionari e dirigenti sindacali delle nostre strutture territoriali.

Per quanto riguarda il coinvolgimento e la discussione sui progetti legati alla formazione di Fondimpresa sarebbe opportuno individuare un nostro responsabile su ogni singolo territorio provinciale per poterlo coinvolgere in corsi mirati, affinché sia in grado di poter esaminare tutti i progetti che le varie aziende presentano prima di apporvi la firma ed in stretto collegamento con la struttura nazionale.

Per quanto concerne l'utilizzo delle risorse dell'artigianato legato a progetti anche qui di formazione e di proselitismo, sarebbe opportuno conoscere inizialmente quali sono le nostre strutture che hanno delegati di bacino e quelle che si occupano di sicurezza (RLST). E' nostra intenzione, infatti, riprenderci la titolarità di questo istituto, per poter avviare un grande progetto di rilancio della nostra organizzazione sui vari territori. Nei prossimi giorni vi invieremo un questionario per darci la possibilità di conoscere l'entità delle vostre risorse legate all'artigianato.

Per quanto riguarda la situazione legata al rinnovo delle R.S.U., nonostante i nostri puntuali solleciti, non siamo riusciti ad avere la situazione aggiornata e preventiva delle elezioni delle R.S.U. che si svolgono sui vari territori.

Le comunicazioni delle avvenute elezioni arrivano in ritardo e soprattutto quando i risultati sono positivi.

Come è facile comprendere, questa è una materia di vitale importanza per la nostra organizzazione e non possiamo fare una verifica attenta se i dati sono incompleti e non attendibili. Quindi, abbiamo deciso di predisporre una modulistica che invieremo ai territori all'inizio di ogni mese, dove dovrete comunicare le verifiche delle R.S.U. che si verificheranno nel corso del mese. Ovviamente, questa procedura rappresenta un vincolo inderogabile per tutti.

Infine, per quanto riguarda i coordinamenti, c'è bisogno di qualche altro giorno per completare tutte le nostre realtà territoriali, ma sicuramente il più è fatto. Come voi sapete, quando si assumono delle modifiche, spesso si ripresentano vecchie questioni a frenare la velocità che noi vogliamo imprimere alle nostre decisioni. Non ne facciamo un mistero, consapevoli che oramai l'organizzazione è già avviata nella fase di riorganizzazione e di attenzione verso le strutture periferiche.

Voglio concludere con un'ultima considerazione: occorre abbandonare definitivamente, almeno per un certo periodo, l'idea di una possibile unità con la Fiom.

In questa fase stiamo assistendo ad un lieve cambiamento di rotta: questo sindacato ha diminuito gli atti di protagonismo e cerca di realizzare accordi insieme a noi. Il tutto è dettato da una consapevolezza che i guasti che hanno provocato nei mesi passati, da un punto di vista della comunicazione e dei messaggi mediatici, adesso si trasformano in grandi contraddizioni nel loro interno perché quelle cose annunciate a livello nazionale trovano impossibilità di essere gestite a livello territoriale.

Quindi si pongono per questo sindacato grossi problemi di tenuta tra i due livelli: nazionale e territoriale. Ovviamente, cercano una nostra sponda e una nostra collaborazione. In quali termini?

Ci chiedono di non denunciare le loro incoerenze che si manifesteranno sui territori: è il caso della Piaggio, della Electrolux, della Marcegaglia, della Sevel di Val di Sangro, di Melfi e ci saranno tanti altri casi.

In questa fase noi, invece, dobbiamo far scoppiare tutte le loro contraddizioni, ripristinando una condizione di verità che in questi mesi si è tentato di precluderci.

Dobbiamo passare, dalla fase dove abbiamo giustificato i nostri accordi e comportamenti, alla fase di chiarificazione ma anche di enfattizzazione del risultato della linea che la nostra organizzazione ha portato avanti.

Dobbiamo abbandonare l'idea che ci attiviamo solo in reazione alle altrui aggressioni e dobbiamo al contrario avere l'ambizione di mobilitarci sempre a sostegno delle nostre idee.

A partire dalla struttura nazionale a finire ai territori, dobbiamo continuare a pubblicizzare le intese che realizziamo e soprattutto dobbiamo evidenziare le contraddizioni di chi non si assume le responsabilità. Dobbiamo continuare sulla nostra strada a prescindere dall'atteggiamento delle altre organizzazioni. Solo in questo modo, potremo raccogliere i successi ed i risultati che merita la Uilm.

Roma, 7 aprile 2011